

VOCE DEL LOGUDORO



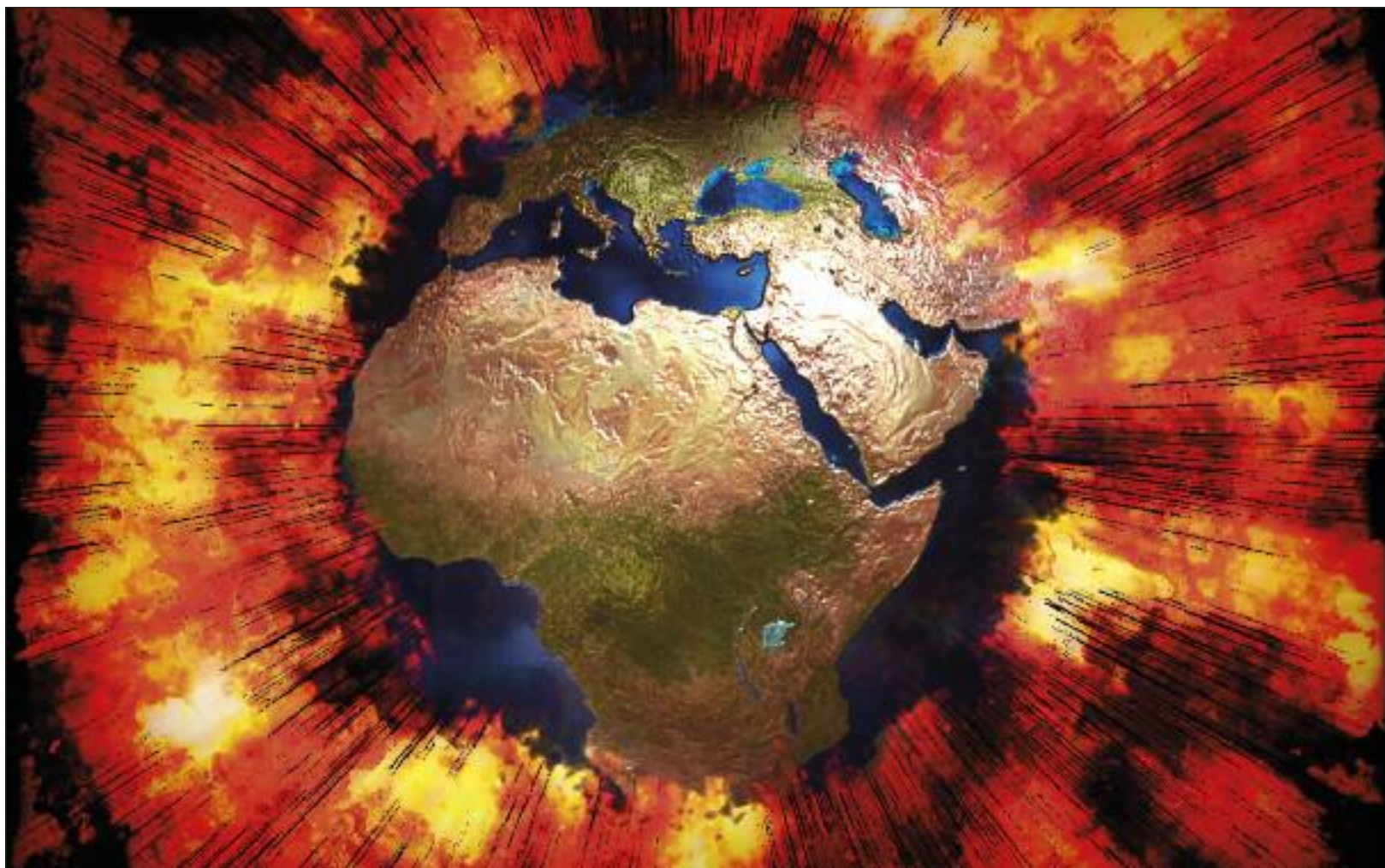
Anno LXX - N° 26

Domenica 11 luglio 2021

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Il mondo assomiglia sempre più ad un campo di battaglia



▪ **Gianfranco Pala**

Forse la parentesi aperta dagli europei di calcio, e la voglia di ritemprare le forze con una pausa estiva, che sia quanto più possibile ristoratrice, per il corpo e per l'anima, ci danno l'impressione che tutto, o quasi, sia tornato alla normalità. Sarà così? O è solo una pia illusione? A più riprese ci viene ricordato dalle autorità sanitarie che l'emergenza non è ancora superata, e il doveroso richiamo alla cautela e alla prudenza, ci devono far riflettere. In questo

momento il mondo assomiglia drammaticamente ad un campo di battaglia. Infatti oltre al dolore seminato dalla pandemia, assistiamo ad una infinità di conflitti, carestie, povertà e miseria.

L'antico continente, opulento e talvolta dimentico del suo ruolo, deve fare i conti con la crisi più delicata dal dopo guerra. Alle nuove povertà infatti, si aggiungono le emergenze nascoste, velate. Povertà interiori, educative e di relazione. Odio e morte purtroppo, non si sono fermate. I conflitti in Africa, nel-

l'Europa orientale, nella terra di Gesù, in America Latina, hanno subito una recrudescenza dolorosa e quanto mai pericolosa. La Scrittura, al Samo 48 ci ricorda che: "l'uomo vede e non comprende". Forse non vuole comprendere, preferisce l'odio, che è uno dei peggiori sentimenti che l'uomo può provare verso i suoi simili. L'odio è un sentimento distruttivo, con il quale non si risolve mai alcuna questione, ma si sviluppano reazioni sproporzionate di vendetta e aggressività.

Segue a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

3 • PRIMO PIANO

In Europa 700mila senzateetto. UE: «Una casa per tutti entro il 2030»

6 • ATTUALITÀ E CULTURA

«Colligit fragmenta», sintesi armonica di tre competenze

10 • CRONACA DAI PAESI

Per una notte Bisarcio diventa un osservatorio astronomico

Fine del blocco dei licenziamenti e misure di contenimento: “patto” sociale frutto del dialogo

La fine del blocco generalizzato dei licenziamenti, scattata con l'inizio del mese di luglio, è stata temperata dalle misure contenute nel decreto legge appena varato dal Governo che si sono aggiunte a quelle già adottate nel decreto “sostegni bis”. In quel provvedimento, mentre si eliminava il divieto di licenziare per le imprese dell'industria e dell'edilizia, considerati settori forti e già in ripresa, si rendeva disponibile fino al 31 dicembre la cassa integrazione “scontata” per le aziende che avessero comunque deciso di non licenziare. Per le piccole imprese e i servizi, invece, il blocco dei licenziamenti veniva prorogato fino al 31 ottobre. Con il nuovo decreto si è estesa questa proroga anche alle industrie del comparto tessile-abbigliamento-pelletteria (tra i più colpiti dalla crisi pandemica) che potranno anche usufruire di ulteriori 17 setti-

mane di cassa integrazione gratuita.

Un intervento che costa allo Stato 185,4 milioni di euro.

Sono 351 i milioni di euro messi in campo per la seconda novità del decreto: altre 13 settimane di cassa gratuita per le imprese manifatturiere che hanno esaurito gli ammortizzatori sociali previsti dal decreto di marzo.

Le nuove misure sono il frutto di un accordo tra le parti sociali e tra queste e il Governo, raggiunto proprio alla vigilia del Consiglio dei ministri.

Ed è questa la novità politicamente più rilevante dell'operazione.

Il documento, un “avviso comune”, è stato siglato dai sindacati confederali e da Confindustria, Cna, Confapi e Confcooperative, nonché dal premier Draghi e dal ministro del Lavoro Orlando.

Le parti sociali “si impegnano nell'utilizzo prioritario di tutti gli



ammortizzatori sociali che la legislazione vigente e il decreto in approvazione (ora approvato, n.d.r.) prevedono e/o incentivano in alternativa alla risoluzione dei rapporti di lavoro”. Inoltre “auspiciano e si impegnano a una pronta e rapida conclusione sulla riforma degli ammortizzatori sociali, sull'avvio di politiche attive ed il rafforzamento dei processi di formazione permanente e continua”.

Si verificherà alla prova di fatti la tenuta di questo “patto”, ma intanto occorre registrare un successo del metodo del dialogo che, con la sponda del Governo, ha consentito di superare

una contrapposizione potenzialmente devastante per il Paese.

Il blocco dei licenziamenti ha preservato circa 400 mila posti di lavoro (dati Banca d'Italia) e, anche se di fatto le imprese hanno continuato a licenziare nei casi ammessi o non rinnovando i contratti a termine, ha impedito che l'impatto economico-sociale della pandemia assumesse dimensioni ancora più gravi di quelle sperimentate.

Il quadro dell'occupazione – nonostante i dati confortanti sulla ripresa produttiva in atto – è ancora problematico.

A maggio – rileva l'Istat nell'aggiornamento mensile fresco di pubblicazione – è proseguita la crescita iniziata a febbraio, con un aumento di 180 mila unità in quattro mesi, ma solo con contratti a termine ed escludendo la fascia 35-49 anni. “Rispetto a febbraio 2020 – commenta l'Istituto di statistica – il numero di occupati è ancora inferiore di oltre 700 mila unità” e i tassi di disoccupazione e di inattività, nonostante il calo in corso, “rimangono superiori rispettivamente di 0,7 e 1,2 punti a quelli registrati prima della pandemia”.

L'ignoranza dell'amore, infatti, genera pregiudizi, ingenuità e timori, che in seguito producono delusione e risentimento oppure insofferenza e ostilità. Si odia perché non si comprende abbastanza, non si prevede, non si giustifica, non si conosce a fondo il comportamento umano, oppure perché ci si lascia influenzare da opinioni altrui, non avendo la sana cultura di opinioni personali. L'odio può derivare dall'invidia, quando si sente usurpata da altri una posizione che vorremmo fosse nostra, ma che inconsciamente consideriamo irraggiungibile. L'odio non è legato all'amore, come comunemente possiamo pensare. Non è paritetico all'amore. E' un sentimento notevolmente inferiore e sempre condannabile in tutte le sue espressioni, visto

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

che non produce mai risultati apprezzabili, ma, anzi, devasta e distrugge. La lotta tra due popolazioni o tra due classi di una stessa popolazione, non potrà mai trovare soluzione con la guerra, perché quest'ultima creerebbe ulteriori ferite e porterebbe altro odio. La storia ce lo ha dimostrato abbondantemente. Purtroppo duemila anni di cristianesimo non hanno dato sufficienti stimoli all'umanità, per intraprendere una cultura di amore. Anche se il cammino dell'uomo è lastricato di tanti aspetti positivi e buoni, la percezione che avvertiamo è quella di una tendenza verso il male, piuttosto che verso il bene. L'odio divisivo fa processi e condanna, si erge a tri-

bunale indiscusso e senza appello. Ne seminiamo tanto tutti i giorni, nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie, nei luoghi di lavoro. L'odio distrugge anche le relazioni che consideriamo più radicate, come quelle all'interno della stessa famiglia. Quanti odi si sono consumati tra fratelli, tra genitori e figli. Quanto dolore ha seminato e quante lacrime, anche la nostra terra ha conosciuto, a causa dell'odio. Eppure il cristiano, in forza della sua più intima vocazione, è chiamato a costruire la civiltà dell'amore. L'amore è come il perdono, non lo si può codificare, imprigionare in schemi e confini. Quante volte dovrà perdonare, chiede Pietro a

Gesù, sette volte? E come se gli domandasse: quante volte dovrò amare? Sette volte? No gli fa capire Gesù: fino all'infinito. In questo momento, e non è il primo per l'umanità, di cui anche noi siamo parte viva, assomiglia ad una sorta di campo di battaglia, dove le ferite spesso sono causate da chi invece dovrebbe curarle. Il cristiano è lievito di questa cultura e civiltà di amore. Se non lo siamo stati, e ancora non lo siamo, purtroppo, abbiamo poco da presentare al Buon Dio un giorno, e questo sarà il nostro più cocente fallimento. Riduttivo attribuire le colpe al momento che stiamo vivendo, che altro non ha fatto che mettere a nudo ferite che sono solamente venute alla luce, ma che infettavano già il DNA del nostro essere di cristiani.

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS - SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopo 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • MARIA MANCA
• ANDREANA GALLEU • ELISA IACOMINO • PIETRO
GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRI-
GONI • GIANPIERO CHERCHI • DINA TERROSU

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959

Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione “Don Francesco Brundu”
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce del logudoro@tiscali.it
assdonbrundu@tiscali.it

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Mercoledì 7 luglio 2021

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione
entro domenica pomeriggio all'indirizzo di
posta elettronica voce del logudoro@tiscali.it
mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza
massima di 2600 battute (spazi inclusi),
le lettere invece 2000. I testi che superano
queste disposizioni potranno non essere
presi in considerazione. La redazione
comunque potrà fare dei tagli o decidere se
pubblicarli o meno.

INCLUSIONE

In Europa 700mila senzatetto Unione europea: «Una casa per tutti entro il 2030»

▪ Sarah Numico

Per le strade delle città europee ci sono 700mila persone che dormono su marciapiedi e panchine, negli androni dei portoni, nelle stazioni. È un numero che negli ultimi 10 anni è cresciuto del 70%. Tanti i fattori che concorrono a questa forma “la più estrema di esclusione sociale”, come l’ha definita il commissario europeo Nicholas Schimidt in occasione del recente lancio della “piattaforma europea per i senzatetto”. Tante le misure da mettere in campo per affrontare il problema: politiche giovanili, reddito, edilizia sociale, sicurezza sociale, diritto del lavoro e integrazione. La piattaforma attivata ha tre obiettivi: condividere le esperienze per imparare le buone pratiche gli uni dagli altri; definire come utilizzare al meglio le risorse finanziarie esistenti, sia quelle previste dal “recovery and resilience plan”, ma anche le risorse disponibili con il Fondo sociale europeo Plus e il Fondo europeo di sviluppo regionale; migliorare la raccolta di dati e prove, su cui improntare le decisioni e creare sinergie. L’obiettivo: zero persone senzatetto entro il 2030 nell’Ue, ha dichiarato il commissario Schmidt. A coordinare la sinergia tra i vari attori della piattaforma (istituzioni Ue, Stati membri, autorità regionali e locali, organizzazioni della società civile) sarà il belga Uves Leterme; ogni due anni le presidenze di turno dell’Ue dovranno convocare conferenze di alto livello per monitorare l’attuazione dei principi della dichiarazione sottoscritta a Lisbona.

Le cause profonde. Il documento, firmato dalle tre istituzioni europee e dai 27 Paesi Ue dice, tra le altre cose, che le cause profonde di questa piaga stanno nell’“aumento dei costi abitativi, nell’offerta insufficiente di alloggi sociali o di assistenza abitativa, nel lavoro precario, a basso reddito o nella disoccupazione, nella disgregazione familiare, nella discriminazione, nei problemi di salute a lungo termine” e nelle dimissioni non sufficientemente preparate da istituzioni, come le prigionie.

Il nodo centrale sembra essere la questione dell’alloggio. Lo hanno raccontato anche gli ex-senzatetto che sono intervenuti a Lisbona lo scorso 21 giugno per raccontare le loro storie di rinascita, tutte legate a una casa. Tra loro Elda Jesus Coimbra: “ho lasciato la strada”, ha raccontato “quando qualcuno mi ha dato un mazzo di chiavi e mi ha detto che quella era la mia casa”. La casa però sta diventando un bene di lusso: ci sono affitti che assorbono il 40% degli stipendi dei locatari, è stato detto a Lisbona.

Un compito per ciascuno. La dichiarazione ha messo nero su bianco gli ambiti in cui ciascuno dei firmatari dovrà agire. La Commissione si è impegnata a “sostenere il monitoraggio” della situazione dei senzatetto “fornire una valutazione quantitativa e qualitativa dei progressi compiuti”, “l’apprendimento reciproco delle buone pratiche”, l’uso

Il Parlamento europeo, da parte sua, si è impegnato a “promuovere e sostenere politiche volte a ridurre la povertà, in particolare tra i bambini e a porre fine al problema dei senzatetto in Europa entro il 2030”

dei finanziamenti Ue per misure politiche inclusive.

Il Parlamento europeo, da parte sua, si è impegnato a “promuovere e sostenere politiche volte a ridurre la povertà, in particolare tra i bambini e a porre fine alla homelessness in Europa entro il 2030” anche attraverso il piano d’azione del pilastro europeo dei diritti sociali. Invece le autorità nazionali, regionali e locali dovranno “promuovere iniziative di prevenzione dei senzatetto” in particolare sul fronte dell’accesso ad alloggi stabili e servizi di supporto riabilitanti. Anche la società civile e i partner sociali hanno sottoscritto la dichiarazione, impegnandosi in particolare a “facilitare l’apprendimento reciproco” e continuare a imparare dalle esperienze di successo sul campo.

Tre esperienze positive. E ce ne sono tante, e preziose, come le



tre che sono state premiate proprio a Lisbona dalla Federazione europea delle organizzazioni nazionali che lavorano con i senzatetto (Feantsa): il progetto Housing First, gestito dalla Caritas di Trieste dal 2019, che ha fornito dieci appartamenti a un totale di trenta persone, di cui cinque nuclei familiari, inserite in un percorso di accompagnamento, finalizzato all’indipendenza abitativa. A essere premiato è stato anche un progetto della onlus Romodrom della Repubblica Ceca, che si occupa del-

seconda indagine sulla condizione delle persone che vivono in povertà estrema: in quel momento c’erano 50.724 persone senza dimora. Tre anni prima erano 47.648. Sono passati sette anni e una pandemia che ha drammaticamente colpito le fasce più deboli. A disposizione per affrontare nello specifico il disagio dei senzatetto oggi ci sono anche 450 milioni di euro nel piano nazionale di ripresa e rilancio, come ha segnalato di recente il ministro Andrea Orlando, destinati a “housing temporaneo e stazioni di posta”. Non sono misure adeguate, ha però scritto in una lettera al ministro Orlando la Federazione italiana organismi per le persone senza dimora (Fio.psd), che riunisce 140 organizzazioni, associazioni, cooperative sociali ed enti locali: non basta un “housing temporaneo” perché bisogna lasciare a queste persone “tutto il tempo necessario” per rimettersi in piedi, anche con “percorsi di formazione, integrazione socio-sanitaria, inserimento lavorativo, incremento di reddito”. Da ripensare, secondo la Fio.psd, le “stazioni di posta”, cioè i ricoveri notturni delle nostre città: è auspicabile che i servizi previsti possano avere natura di centri polifunzionali aperti h24, per la presa in carico integrata e per percorsi partecipati di accompagnamento”.

La Fio.psd suggerisce “micro accoglienze da non più di 30 posti, con spazi, aperti anche alla comunità, che facilitino azioni integrate socio sanitarie e di raccordo con equipe multidisciplinari”. È necessario inoltre che, si dice nella lettera, tutte queste incombenze non siano lasciate esclusivamente nelle mani di associazioni di volontariato.

l’emergenza abitativa per la popolazione rom: 21 famiglie sono state accompagnate in questi anni, a partire dalla possibilità di vivere in appartamento, in un efficace percorso di integrazione. Il terzo progetto premiato è della rete portoghese Crescer: a Carnide, nel Bairro Padre Cruz, quartiere di fragilità sociali, è stato da poco aperto un ristorante, “É uma mesa”, in cui a lavorare ci sono dei senzatetto. Si chiama “occupazione assistita” e nello specifico il ristorante punta a integrare nei percorsi di formazione 75 persone all’anno, per rilanciarle nel mondo del lavoro e permettere loro, con uno stipendio, di pagare un affitto e quindi toglierle dalla strada.

La situazione in Italia. In Italia i contorni del problema non sono così precisi: gli ultimi dati riguardo ai senza fissa dimora risalgono al 2014, quando è stata realizzata la

CONFLITTO DIMENTICATO

«Quel silenzio assordante rotto solo dal pianto dei bambini»

▪ Daniele Rocchi

Nel silenzio della comunità internazionale si consumano uccisioni di massa, stupri, pulizia etnica, saccheggi e devastazioni. La preoccupazione di Papa Francesco: «Seguo con apprensione la situazione che si è generata con il conflitto nella regione del Tigray, in Etiopia, sapendo che la sua portata abbraccia anche la vicina Eritrea. Al di là delle differenze religiose e confessionali, ci rendiamo conto di quanto sia essenziale il messaggio della 'Fratelli tutti', quando le differenze tra etnie e le conseguenti lotte per il potere sono erette a sistema». I combattimenti hanno visto migliaia di persone uccise, tra cui almeno 12 operatori umanitari, gli ultimi tre di Medici senza frontiere (Msf) assassinati a fine giugno, 2 milioni di sfollati e poi segnalazioni di violenze, stupri di gruppo

e uccisioni di massa di civili. Rischio carestia. Dove sono i cosiddetti Paesi civili? Fonti locali che per motivi di sicurezza intendono restare anonime, interpellate dal Sir, confermano: «Ci sono eritrei che non si sono ritirati. Si travestono anche da civili e creano problemi. Quando scoperti vengono uccisi. È una situazione da film dell'orrore». Le fonti denunciano anche «lo stazionamento di truppe federali etiopi su ogni strada e sentiero di accesso al Tigray. Il ritiro deciso dal premier Abiy – affermano – è una mossa per dare al mondo un segnale della sua buona volontà e costringere così il Tplf a uscire dal suo familiare terreno di battaglia, dove è invincibile». Contestualmente al ritiro le truppe etiopi «stanno facendo saltare i ponti e i luoghi più strategici e stanno bloccando tutte le fonti di sopravvivenza, non solo gli aiuti umanitari: elettricità ed acqua. Bloccato anche



l'accesso a qualsiasi tipo di carburante come benzina, diesel, kerosene». Nemmeno la minaccia di sanzioni internazionali sembra fermare i governi di Addis Abeba e Asmara, «forti del sostegno di Cina, Russia e Turchia che li riforniscono anche di armi» denunciano le fonti che non esitano a parlare di «sterminio». «Qui ci sono 6 milioni di tigrini uccisi quotidianamente tramite armi, fame, sete, stupri e ignoranza. Le scuole sono chiuse da 2 anni». «Dove sono i paesi che si definiscono civili? Perché non parlano?» «La politica e la diplomazia possono avere il sopravvento sulla

vita di milioni di persone innocenti? È preferibile morire – dicono le fonti senza mezzi termini – che essere parte di questo sistema disumano. Ci sarà qualcuno che ha il coraggio di raccontare i fatti prima che sia troppo tardi?». E poi l'immagine più drammatica: «Quando tacciono le armi regna un silenzio irreale, angosciante. Neppure il latrare di un cane, il fischio di un uccello, nessun rumore di attività e presenza umana. Solo il pianto dei bimbi. I loro singhiozzi sono gli unici suoni che spezzano questo silenzio assordante. E la comunità internazionale tace...»



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

I SANTI DELLA PORTA ACCANTO



Nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate* (2018) papa Francesco ha usato la bella espressione di *santi della porta accanto*, precisandone alcuni caratteri: «Non pensiamo solo a quelli già beatificati o canonizzati. Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio [...] Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere [...] Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio». E si potrebbe continuare: negli zii e nelle zie che affiancano o sostituiscono genitori lontani o scomparsi, negli operatori sociali che prendono a cuore – anche al di là di quanto richiesto dalle loro mansioni professionali e della loro remunerazione – le condizioni dei più fragili, nei politici che con onestà e competenza compiono le scelte più idonee a favorire e sviluppare il bene comune, a promuovere la giustizia sociale, a diminuire le disuguaglianze.

L'invito a prestare attenzione ai santi della porta accanto non è nuovo nella Chiesa: basta pensare a una figura come Madeleine Delbrèl (dichiarata venerabile sempre nel 2018), che nell'immediato dopoguerra non solo praticò ma teorizzò, anticipando i temi conciliari, quella che definiva *santità ordinaria*: «Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, questo mondo dove

Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità» (Noi delle strade, 1969).

Fare attenzione, individuare queste persone, in un tempo difficile dove sembrano prevalere egoismo e individualismo, ansia di successo, o – per contro – un'ideologia che affida a uno Stato onnipotente (quasi divinizzandolo) la soluzione di ogni problema, può costituire il riconoscimento dell'azione continua dello Spirito. Non è sempre facile. Il Vangelo di domenica scorsa (giorno nel quale veniva ricordato, tra gli altri, Piergiorgio Frassati, altra riconosciuta figura carismatica) diceva che «un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua» (Mc 6, 4). Perché delle persone che ci circondano, e delle quali pure riconosciamo le virtù, rimarchiamo anche i difetti, gli errori, le cadute, inquadrando in storie famigliari e sottoponendole al giudizio della nostra invincibile supponenza, quasi che – incapaci di elevarci a loro livello – scegliessimo di abbassarle al nostro. Ancora il Papa ci ricorda che «forse la loro vita non è sempre stata perfetta, però, anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore» (GeE, 3). Il battesimo è, per ogni cristiano, una chiamata alla santità; la costituzione conciliare *Lumen gentium* lo esprime con chiarezza: «Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e di una tale grandezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste» (LG, 11). Ognuno per la sua via: si tratta di scoprirla e di percorrerla.

LIBRI

Lavoro culturale e servizio ecclesiale in una Facoltà Teologica

▪ **Tonino Cabizzosu**

L'impegno per la promozione della cultura teologica ha rappresentato nella vita dello storico Cataldo Naro (1951-2006) una delle dimensioni più qualificanti in quanto ha offerto una riflessione articolata sul valore e sul dovere dell'inculturazione del sapere teologico nella realtà contemporanea. Formatosi alla scuola di Giacomo Martini, alla Gregoriana di Roma, andò progressivamente maturando un concezione rigorosa del mestiere di storico al servizio della Chiesa e della società: tale sensibilità manifestò in tutti i settori del suo ministero ecclesiale. Questo aspetto si coglie bene nell'analisi del volume curato da Francesco Lomanto, ex Preside della Facoltà Teologica della Sicilia e ora arcivescovo di Siracusa, *Cataldo Naro. Camminare con passo giovane. Lavoro culturale e servizio ecclesiale di una Facoltà Teologica* in cui emerge con autorevolezza la dimensione sopra accennata. La pubblicazione è originale in ambito nazionale in quanto focalizza e ricostruisce l'iter di una giovane Facoltà di Teologia, che, nell'arco di pochi decenni ha offerto all'intera comunità ecclesiale siciliana un "servizio intelligente e creativo" (p. 59). L'istituzione accademica, unitariamente richiesta dall'episcopato e fortemente voluta dal cardinal Salvatore Pappalardo, fu eretta

da Giovanni Paolo II l'8 dicembre 1980, quale primo frutto della costituzione apostolica *Sapientia christiana*, con cui venivano riordinati gli studi ecclesiastici nella Chiesa universale. La fondazione della Facoltà fu uno dei frutti migliori del post-Concilio in Sicilia per una formazione più adeguata del clero e del laicato. L'architettura che la regge è la seguente: un primo ciclo istituzionale, un secondo di specializzazione suddiviso in tre sezioni (ecclesiologia, teologia biblica, teologia pastorale), un terzo per il dottorato. Arricchiscono l'istituzione anche un sesto anno di pastorale, un Istituto superiore di scienze religiose, un Dipartimento di Studi biblici, un Centro per lo studio della storia e della cultura di Sicilia e per i rapporti con gli studi teologici operanti nel territorio regionale. All'interno di questo contesto è da collocare l'azione svolta da Cataldo Naro dal 1993, anno in cui fu cooptato come docente stabile di storia della Chiesa, fino agli anni della sua Presidenza (1996-2002). Il volume curato da Lomanto raccoglie testi editi ed inediti, proposti per linee tematiche e cronologiche, che documentano il fattivo interessamento di Naro per la crescita della Facoltà "per un più attenta lettura cristiana della storia, un più ardito impegno di presentazione del Cristo, una più approfondita intelligenza della fede". Appare significativo il giudizio



che di lui diede il vescovo di Caltanissetta Alfredo Maria Garzia nel confermare la sua cooptazione tra i docenti: "Mi fa piacere per lui, che ha prestato diligente ed apprezzato servizio alla Facoltà ormai da molti anni, mi fa piacere per la Facoltà che acquisisce tra i suoi docenti stabili, una persona eccezionalmente preparata dal punto di vista professionale, un sacerdote profondamente convinto della sua vocazione, con un'intensa vita spirituale" (p. 7). Il Preside Naro, tenendo presente l'ispirazione del "progetto fondatore" (pp. 47-48), sviluppò una proposta teologica volta ad accrescere l'offerta formativa e culturale alla Chiesa e alla società siciliana, in costante dialogo con le correnti del pensiero contemporaneo. Il volume documenta il suo diuturno impegno durato un sessennio per consolidare e sviluppare al massimo le potenzialità della struttura accademica. Nell'avvio nell'anno 1996-1997 presero il via due nuove specializzazioni del secondo ciclo (teologia biblica e pastorale), con fondazione di alcuni Dipar-

timenti: teologia delle religioni, studi pastorali, per la storia e cultura della Sicilia. Progressivamente si registrò un più proficuo coordinamento nei rapporti altri Istituti teologici presenti in Sicilia: Catania, Agrigento, Caltanissetta, Ragusa, Messina. Non meno intenso fu il dialogo con altre istituzioni accademiche laiche e con Centri di studio della Regione e dell'estero. Gli anni di presidenza di Naro, ribadisce più volte Lomanto, furono intensi e propositivi. Tra i diversi aspetti vengono ricordati tre criteri di natura epistemologica, programmatica e funzionale: il nesso nel progetto educativo tra teologia e vissuto spirituale; il legame tra riflessione teologica, cura pastorale e missione evangelizzatrice; la correlazione tra sapere teologico e dimensione culturale presente nell'Isola. Circa il primo aspetto Naro riteneva fondamentale la dimensione spirituale nel vissuto concreto dello studente, in maniera da formare una personalità unificata tra pensiero e vita quotidiana. Per il secondo aspetto insisteva sull'importanza di un interscambio costante tra riflessione teologica e *cura animarum* in una società in fase di crescente secolarizzazione. Per il terzo, infine, riteneva fosse importante promuovere un confronto e un dialogo con la complessa e variegata cultura laica ed universitaria. Il progetto di promozione della cultura teologica, strettamente collegato alla dimensione spirituale e pastorale, offre un ulteriore tassello per una conoscenza più approfondita dell'azione di un presbitero e vescovo a noi contemporaneo, prematuramente scomparso, che ha lasciato alla Chiesa e alla società un'eredità preziosa. Il volume si pone come modello metodologico per le altre facoltà teologiche presenti nel territorio nazionale.

Oristano e Ales-Terralba: le due Sedi unite "in persona Episcopi"

Il Papa ha nominato vescovo della Diocesi di Ales-Terralba mons. Roberto Carboni, arcivescovo metropolitano di Oristano ed amministratore apostolico di Ales-Terralba, unendo le due Sedi "in persona Episcopi". Ne dà notizia oggi la Sala Stampa della Santa Sede. Mons. Carboni è nato il 12 ottobre 1958 a Scano Montiferro, provincia di Oristano e Diocesi di Alghero-Bosa. È stato ordinato presbitero il 29 settembre 1984. Dopo l'ordinazione sacerdotale ha prose-

guito gli studi a Roma, ottenendo nel 1986 la Licenza in Psicologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Eletto Vescovo di Ales-Terralba il 10 febbraio 2016, ha ricevuto la consacrazione episcopale ed ha preso possesso della sede il 17 aprile successivo. Il 4 maggio 2019 è stato promosso alla sede arcivescovile metropolitana di Oristano, restando amministratore apostolico di Ales-Terralba. All'interno della Conferenza episcopale sarda è delegato per la



Tutela dei minori e per l'Evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese. La nomina non ha colto certamente di sorpresa nessuno. È un percorso ormai avviato che solo la storia potrà giudicare. La Sardegna ha compreso bene che, con il passare del tempo e le mutate condizioni sociali, rendono urgente un riordino, una rivisitazione delle realtà religiose anche della nostra terra, ma a nostro avviso si poteva e si doveva procedere con criteri diversi, legati ad una maggiore collegialità, e a un dialogo che potesse ascoltare anche le voci di chi vive quotidianamente limiti e ricchezza di un patrimonio religioso che forse merita maggiore attenzione.

«Colligite fragmenta», sintesi armonica di tre competenze di Tonino Cabizzosu

▪ Mario Girau

«**R**accogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Questo brano del Vangelo di Giovanni (6,12) è diventato quasi un imperativo categorico per Tonino Cabizzosu che ormai da sette anni porta negli scaffali delle biblioteche i frutti sistematici delle sue ricerche sul Concilio Vaticano II. Inizialmente per documentare il contributo dato dai vescovi sardi a quello che Giovanni Paolo II considerava “l'avvenimento fondamentale della vita della Chiesa contemporanea” e, in tempi più recenti (2019 e 2021), per fissare in una raccolta organica *Colligite fragmenta*, perché “*ne pereant*”, recensioni di pubblicazioni che hanno come argomento l'assemblea ecumenica annunciata da Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959 ai cardinali, riuniti nella sala capitolare del monastero benedettino di S. Paolo fuori le Mura a Roma.

I *fragmenta* perdono in questo modo l'aspetto di “pezzi” separati e avanzati per diventare tessere di un mosaico che lentamente si delinea



e si sviluppa nel secondo volume di “Saggi recenti sul Concilio” (PFTS, University Press, 2021, pagg. 250, € 26,00). Il rischio della frammentarietà Cabizzosu l'ha messo in conto in un'opera costruita nel corso degli anni, su *imput* esterni (studi di altri autori), sui più vari argomenti, legati dal *fil rouge* conciliare che accomuna tutti i contributi, anche quando sembrano apparentemente lontani. Come nella prima delle sei sezioni (“Linee generali”, “Papi e Concilio”, “Vescovi conciliari”, “Sacerdoti e religiosi del Concilio”,



“Laici del Concilio”, “Donne e Concilio”) dove in 22 articoli si parla di era costantiniana e cattolici del Sessantotto, di Chiese del dialogo e *Humanae vitae* alla luce degli Archivi vaticani. “Il fine giustifica i mezzi” direbbero gli epigoni di Machiavelli ricorrendo a una frase, che l'autore del *Principe* non ha mai scritto, per spiegare l'obiettivo che Cabizzosu indica chiaramente: “La pubblicazione intende essere un omaggio al Concilio, a cinquantacinque anni dalla sua chiusura e, in pari tempo, anche un invito a non dimenticare quell'evento così importante definito la «bussola del nuovo millennio». Alla preoccupazione dello storico, l'autore aggiunge quella dell'uomo di Chiesa: “Il rischio che esso venga dimenticato,

marginalizzato o, peggio, contestato, è sotto gli occhi di tutti”. Questo non piace al sacerdote, professore emerito di Storia della Chiesa, ma anche impegnato in prima linea nella pastorale ordinaria. “Il Concilio – osserva Tonino Cabizzosu, che mentre scrive queste parole sembra rivolgersi ai suoi alunni della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e ai fedeli delle sue parrocchie di Bottidda, Ardara, Ittireddu – non è una realtà statica, che ha espresso le sue potenzialità in tempi passati, ma un evento dinamico tutto da scoprire”. Carlo Maria Martini, biblista arcivescovo di Milano, diceva che un Concilio della portata storica del Vaticano II richiede almeno cent'anni prima di manifestare tutte le sue potenzialità.

Colligite fragmenta è la sintesi armonica di tre competenze e sensibilità che sono nelle corde di Cabizzosu. Quella *storica*: gli “appunti per una riflessione” costituiscono un saggio da consigliare a ogni studente che prepara un esame monografico sul Vaticano II. Quella *giornalistica*: le recensioni sono articoli di giornale, brevi (poco più di 5 mila battute), chiari, accessibili a tutte le categorie di lettori. Quella *pastorale*: del buon parroco: portare la conoscenza teologica e pastorale ai livelli più semplici conservando intatta, forse anche esaltata, dignità e valenza della Parola”.

MONTI

Anche il coro «Sos Balaros» a «Muttos e Ballos»

▪ Giuseppe Mattioli

È presente anche il coro “Sos Balaros” di Monti, diretto dal maestro Gabriele Barria, in «Muttos e Ballos: balli e canti tradizionali». Un ensemble con la bravissima Emanuela Sassu, indicata da tanti come una delle più importanti protagoniste del Folk Isolano! Muttos e Ballos è un nuovo modo di rappresentare la Sardegna nel mondo dello spettacolo che mostra la parte migliore dell'Isola. Compagnia che arricchisce il variopinto e variegato panorama dei bravi gruppi isolani da spettacoli che animano le piazze nelle feste paesane, campestri, teatri o anfiteatri, traendo linfa dalle capacità degli artisti di grande spessore, provenienti dalla tradizione più genuina e pro-



fonda. Con un nuovo modo, come sostengono i protagonisti, “unico, frizzante e colorato” e con l'ambizioso obiettivo di portare la tradizione sarda in giro per il mondo.

Basta dare un'occhiata alla composizione del gruppo e alla durata del suo spettacolo per rendersi conto che ci si trova dinanzi a qualcosa di dav-



vero importante artisticamente parlando. Partendo, oltre che dalla bravura dei singoli artisti, anche dal numero che si esibiscono nelle varie performance. La compagnia è formata da più di trenta elementi: 10 ballerine, provenienti dal famosissimo gruppo folk “Sas Bonorvesas”; 15 ballerine provenienti dal notevole gruppo folk “Is Campidanesas”; due straordinarie voci maschili: Gabriele Barria e Roberto Murgia; una meravigliosa voce femminile, quella della grande Emanuela Sassu. Ancora i famosi virtuosi Giuseppe Murru alla chitarra, Antonello Salis alla fisar-

monica, Lorenzo Chessa all'organetto e il promettente coro “Sos Balaros” di Monti, che completa questa meravigliosa squadra. L'ensemble folkloristica presenta, come detto, uno spettacolo unico in Sardegna con ben tre ore di musiche e balli. L'inizio della nuova fantastica avventura musicale è fissata per sabato 10 luglio con l'esordio a Bonorva, per la prima delle tante serate in programma questa estate in giro per l'Isola. Questa iniziativa dimostra che la Sardegna non è solo mare, ma è soprattutto tradizione, folklore e cultura. Un'Isola... che si ritrova.

DI DOMENICA IN DOMENICA

a cura di don Giammaria Canu

Pedagogia divina del rifiuto

La scorsa domenica Gesù rifiutato nella sua patria; la prossima i discepoli rifiutati nelle case dove bus-savano. Come che Gesù rassicurasse i discepoli di tutti i tempi e luoghi: se hanno rifiutato me, rifiuteranno anche voi, e da questo saprete di stare sulla strada giusta.

Se c'è veramente qualcosa di credibile nel cristianesimo è proprio la pedagogia di Dio: davanti al rifiuto dell'uomo, rialza la posta in gioco. E se fosse proprio questa la necessaria pedagogia della Chiesa di Gesù? Al posto di depennare, scommettere proprio sulla persona più difficile da acchiappare, su chi oppone sempre rifiuto, sulla genia di ribelli seriali e cronici. Non siamo forse nati proprio da un fondamento umanamente scricchiolante come Pietro, artista della ribellione («non sia mai, Signore, questo non ti accadrà mai!»), del rifiuto («Tu non mi laverai i piedi in eterno!»), del rinnegamento («Non conosco quell'uomo») ma divinamente abitato dallo Spirito Santo («Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!»)? Ogni azione di Chiesa è opera dello Spirito Santo se investe lì dove tutti condannano, escludono e rinunciano. La Chiesa è resiliente non perché a tutti i costi vuole imporre la verità del Vangelo, ma perché rinuncia alla rilevanza, al successo e ai followers, e si (pre)occupava di vite scomode (che guarda caso è il vero *kerygma* del Vangelo: «se Cristo

non è risorto dai morti, vuota è la nostra fede»), e lo diceva uno scomodo, ribelle e difficile da acchiappare come Paolo che finisce col dire: «mi basta la tua grazia!»). È la pedagogia della gratuità assoluta, quella che davanti al rifiuto imprevisto, non solo non si scandalizza, ma riconosce che proprio lì dietro è nascosto un frammento importante della vocazione: chiamati a scovare la forza nascosta nella debolezza. E noi che spendiamo (spesso sprechiamo!) energie, tempo e soldi a costruire enormi macchine pastorali che possano imporsi come carri armati nella guerra contro la secolarizzazione. Basta un minuscolo imprevisto (quest'anno si è chiamato "Covid-19", nei prossimi anni chissà!) a far inceppare tutto il marchingegno. E se quell'impre-visto, che Dio ha già visto, venisse visto con profezia per trasformarlo in pro-vista?

Ma questo accade anche nella nostra vita "pelagiana": ci alleiamo facilmente con la nostra astuzia, il nostro coraggio e la nostra forza facendone i cavalli di battaglia e basta un niente per farli diventare fragili talloni d'Achille; e magari rifiutiamo facilmente, seppellendoli e zittendoli, le nostre paure, i nostri difetti, i nostri fallimenti e ferite. È invece potente frequentare questi ultimi con preghiera, cioè con lo Spirito Santo, e scoprirne cosa ci fanno nella mia storia, quali sorprese mi possono regalare, cosa è



PAUL GAUGUIN, AUTORITRATTO CON CRISTO GIALLO (1889). IMPRESSIONA L'ESPERIENZA DEL FALLIMENTO CONDIVISA TRA GAUGUIN E IL CRISTO, ASSIMILATI DAI TRATTI SOMATICI E DALLA STESSA SOFFERENZA. NEL GIALLO DEL CRISTO PRENDE FORMA E COLORE TUTTA LA PEDAGOGIA DEL CHICCO DI GRANO CHE SOLO SE MARCISCE PORTA SPIGHE E PANE.

nascosto oltre la loro banale apparenza. La certezza deve essere: nulla Dio dona alla mia storia senza un significato. Che corrisponde all'altra certezza che ci portiamo appresso dalla Parola di Dio di qualche settimana fa: Dio non lascerà che si verifichi nella mia vita qualcosa capace di distruggere la mia vita («fin qui giungerai e non oltre», impone Dio ad ogni tempesta nemica della vita che desidera sbriciolare la mia esistenza; cf. Gb 38,11).

Forse per questo, leggeremo domenica prossima che l'unico potere (*exousia* in greco) che Gesù infonde sui discepoli mandandoli tra le case e i villaggi, senza mandarli allo sbaraglio, è il potere sugli spiriti immondi. È chiarissimo che non si tratta per i discepoli di fare esorcismi, ma di un "potere" tutto divino di sbaragliare

ogni attentato alla vita: è il potere contro ciò che ha il potere di diminuire la vita fino ad annientarla. Sono gli spiriti che offrono allettanti alleanze davanti alle fatiche della vita: lo spirito della superbia, della sopraffazione e della prepotenza che confonde l'essere con l'avere e convince a pensare che più si possiede, più si è qualcuno; lo spirito della violenza che impone di guardare il prossimo sempre come un potenziale nemico e usurpatore della mia vita e perciò da eliminare al più presto; lo spirito immondo della rabbia che persuade a risolvere i problemi inasprendo le reazioni e le relazioni... e tanti altri spiriti immondi che conosciamo bene! Dove c'è il Vangelo, questi spiriti non possono stare: dove regna lo Spirito Santo, nessuno spirito che disumanizza può comandare.



COMMENTO AL VANGELO

XV DOMENICA DEL T.O.

Domenica 11 luglio

Mc 6,7-13

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di

non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

A proposito della consapevolezza nel sentirci tutti inviati dal Signore, così scrive Papa Francesco: «Con quale spirito il discepolo di Gesù dovrà svolgere questa missione? Anzitutto dovrà essere consapevole della realtà difficile e talvolta ostile che lo attende. Gesù non risparmia parole su questo! Gesù dice: «Vi

mando come agnelli in mezzo a lupi» (v. 3). Chiarissimo. L'ostilità è sempre all'inizio delle persecuzioni dei cristiani; perché Gesù sa che la missione è ostacolata dall'opera del maligno. Per questo, l'operaio del Vangelo si sforzerà di essere libero da condizionamenti umani di ogni genere, non portando borsa, né sacca, né sandali (cfr v. 4), come ha raccomandato Gesù, per fare affidamento soltanto sulla potenza della Croce di Cristo. Questo significa abbandonare ogni motivo di vanto personale, di carrierismo o fame di potere, e farsi umilmente strumenti della salvezza operata dal sacrificio di Gesù. Quella del cristiano nel mondo è una missione stupenda, è una missione destinata a tutti, è una missione di servizio, nessuno escluso; essa richiede tanta generosità e soprattutto lo sguardo e il cuore rivolti in alto, per invocare l'aiuto del Signore». (Papa Francesco, *Angelus*, 3 luglio 2016).

Sr. Stella Maria, psgm.

Pier Giorgio Frassati, a 96 anni dalla morte del patrono delle Confraternite

Lo scorso 4 luglio è stato il 96mo anniversario della morte di Pier Giorgio Frassati, patrono delle Confraternite.

Vita. Nasce a Torino il 6 aprile 1901, in una famiglia della ricca borghesia: suo padre, Alfredo, professore di Diritto penale presso l'università degli studi di Sassari. Tuttavia preferì dedicarsi al giornalismo e dopo una breve esperienza presso la "Gazzetta piemontese" fondò e diresse dal 1902 al 1920 la "Stampa". La madre Adelaide Ametis fu una affermata pittrice. In un periodo in cui a Torino inizia un accentuato sviluppo imprenditoriale, Pier Giorgio viene a conoscenza delle difficoltà in cui si dibattono gli operai. Entra in contatto con la povertà: durante il liceo comincia a frequentare le Opere di San Vincenzo. Amico di tutti, esprime sempre una fiducia illimitata e completa in Dio e nella Provvidenza ed affronta le situazioni difficili con impegno, ma con serenità e Letizia. Dedica il tempo libero alle opere assistenziali a favore di poveri e diseredati. Si iscrive a diverse congregazioni e associazioni cattoliche, si accosta con frequenza alla Comunione, aderisce alla "Crociata Eucaristica" e frequenta la Congregazione Mariana che lo inizia al culto della Madonna. Muore di poliomielite fulminante il 4 luglio 1925 a soli 25 anni.

Testamento spirituale. Lo possiamo condensare in una frase di grande profondità spirituale e di fede,



scritta in una lettera: "Vivere senza fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità, non è Vivere, ma vivacchiare."

Di Pier Giorgio Frassati il Santo Padre, Giovanni Paolo II, nell'Italia di beatificazione disse: "Certo? Ad uno sguardo superficiale, lo stile di Pier Giorgio Frassati, un giovane moderno pieno di vita? Non presenta granché di straordinario, ma proprio questa è l'originalità della sua virtù, che invita a riflettere e che spinge all'imitazione. In lui la fede e gli avvenimenti quotidiani si fondono armonicamente tanto che l'adesione al Vangelo si traduce in attuazione amorosa ai poveri e ai bisognosi in un crescendo continuo sino agli ultimi



giorni della malattia che lo porterà alla morte. Il gusto del bello e dell'arte, la passione per lo sport e per la montagna, l'attenzione ai problemi della società non gli impediscono il rapporto con l'assoluto. Tutta immersa nel mistero di Dio e tutta dedita al costante servizio del prossimo: così si può assumere la sua giornata terrena! La sua vocazione di laico Cristiano si realizza nei suoi molteplici impegni associativi e politici, in una società in fermento, indifferente e talora ostile alla Chiesa. Morì giovane, al termine di un'esistenza breve, ma straordinariamente ricca di frutti spirituali, avviandosi alla vera patria a cantare le lodi a Dio. Egli proclama, con il suo esempio, che è "beata" la vita condotta nello Spirito di Cristo, Spirito delle Beatitudini, e che soltanto colui che diventa "uomo delle Beatitudini" riesce a comunicare ai fratelli l'amore e la pace."

ESEMPIO. L'esempio di Pier Giorgio Frassati, testimonia che la santità è possibile per tutti, a patto che i confratelli prendano seriamente esempio dal Beato. Le Confraternite delle Diocesi d'Italia venerano con

particolare culto il Beato Pier Giorgio Frassati, fedele laico che fu "confratello" della Compagnia del SS.mo Sacramento in Torino e della Confraternita del SS.mo Rosario in Polzone, terziario domenicano, membro della Fuci e di Azione Cattolica, fulgido modello di pietà eucaristica e mariana, di fedeltà alla Chiesa e di generoso e gioioso esercizio delle opere di misericordia cristiana. Per tutto questo, in accogliendo la comune richiesta fatta dalla Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia, la Congregazione del Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in forza delle facoltà concesse dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, dopo aver esaminato le motivazioni esposte, accoglie la domanda e proclama il 20 maggio 1990 "Beato Pier Giorgio Frassati patrono presso Dio", delle Confraternite delle Diocesi italiane. Ricordare il Beato in questo particolare momento storico è un dovere morale e spirituale di ogni confratello.

Giuseppe Mattioli,
Confraternita "Santu Ainzu Martire" di Monti

Ritrovarsi e ripartire: "Come? Quando?", sono stati i concetti più importanti della giornata che l'Azione Cattolica diocesana ha dedicato, il 27 giugno scorso presso la struttura di Casa Betania, a consiglieri diocesani, presidenti parrocchiali, componenti delle equipe. Un'attenta riflessione ha riguardato l'anno associativo trascorso, il primo del nuovo triennio, condizionato dalle ripetute e alterne limitazioni Covid, mesi in cui adulti giovani e Acr hanno comunque cercato di portare avanti, pur tra le difficoltà, quanto programmato. Chiaro che sia più che mai necessario riprendere, in queste settimane di riapertura,

Azione Cattolica diocesana: ritrovarsi e ripartire

anche le attività dell'Associazione, sempre tese all'accompagnamento umano e cristiano della persona, all'interno dell'Ac stessa e delle comunità parrocchiali, in un periodo in cui, dopo l'Assemblea nazionale, si è concluso l'iter di rinnovo degli organi statutari ai vari livelli, e in un tempo che vedrà impegnata la Chiesa nazionale e quella diocesana nel prossimo percorso sinodale.

Durante i lavori attenzione particolare è stata data agli aspetti della

formazione, in particolare dal punto di vista della responsabilità associativa, e all'accompagnamento dei Settori adulti e giovani, con una speciale attenzione per questi ultimi e per la fascia dei giovani adulti. Settori da cui poi arriveranno anche gli educatori specificamente preparati che si prenderanno cura dell'articolazione Acr.

È così stata elaborata la proposta della scuola formativa AC, programmata per il prossimo anno con incon-

tri periodici sulla base del Progetto formativo associativo, aggiornato alla luce del magistero di Papa Francesco e dell'emergenza pandemica. Emergenza che non deve costituire una pagina da archiviare ma un'opportunità, per uno stile rinnovato di relazioni fra persone, gruppi, contenuti da trasmettere. E ancora, il rapporto con le parrocchie, la vita di settore, l'importanza dell'intergenerazionalità. Il tutto all'interno di un'associazione "piccola" ma con le giuste potenzialità per poter testimoniare l'annuncio del Vangelo grazie ad una bella esperienza ecclesiale quale è quella dell'Azione Cattolica.

RICORDO

Suor Flavia e il suo impegno a favore delle scuole Fism

Per circa 40 anni suor Flavia è stata parte attiva della dirigenza FISM provinciale e regionale, battendosi senza risparmio perché i diritti delle scuole non statali venissero riconosciuti. Se le scuole FISM della Sardegna hanno ottenuto riconoscimenti, che per molti oggi sono scontati (particolarmente dopo la legge 62/2000), lo si deve anche a Lei che ha sempre lavorato per tutte le scuole con umiltà e determinazione. Negli anni 70 Suor Flavia faceva parte del Consiglio Scolastico Distrettuale e del Consiglio Scolastico Provinciale senza mai mancare agli incontri nonostante i suoi impegni di responsabile, coordinatrice, insegnante nella scuola di Ardana che all'epoca aveva 3 sezioni molto affollate. Erano gli anni delle battaglie ideologiche della politica di sinistra contro le scuole "private" che, secondo un'interpretazione distorta della Costituzione, venivano accusate di sottrarre soldi alle scuole "pubbliche" dello Stato. Suor Flavia, nelle assemblee, non aveva certo timore di controbattere i pesanti attacchi della sinistra scola-

stica e sindacale tutte le volte che si rendeva necessario (ovverosia sempre). Ricordiamo che, all'epoca, perché potessero essere erogati i contributi ministeriali alle scuole non statali, era indispensabile il parere obbligatorio del Consiglio Scolastico Provinciale. Si deve anche all'azione di denuncia di Suor Flavia per alcuni privilegi di cui la "sua" scuola godeva nell'assegnazione dei contributi ministeriali, se si venne a sapere che il Ministero P.I. adottava criteri diversi di distribuzione dei contributi tra scuole "raccomandate" da politici parlamentari e scuole non "raccomandate". La FISM Nazionale, preso atto del problema, intraprese l'azione politica che portò, una volta per tutte, prima ancora della legge 62/2000, alla codificazione di criteri di equità e trasparenza nell'assegnazione dei contributi alle scuole non statali. Negli anni '80, quando finalmente la legge regionale sul diritto allo studio divenne operativa e successivamente le scuole paritarie della Sardegna Ottennero congrui contributi grazie all'azione di Consi-



glieri regionali attenti ai temi dell'educazione, la presenza di Suor Flavia nel Consiglio Regionale FISM fu sempre garantita ed attiva, a supporto dell'azione di collaborazione costruttiva ed equilibrata che la Federazione portava avanti nei rapporti con l'Ente Regione, in contrasto con eccessive pretese dei portavoce di alcune scuole federate che facevano parte del Consiglio Regionale FISM. Negli anni 80 e sino ai primi anni 90, ai primi di settembre, La FISM regionale organizzava un convegno di 3 giorni su temi pedagogici e politici, con grande partecipazione di gestori e insegnanti e la presenza di numerosi rappresentanti del mondo politico sardo a tutti i livelli. Organizzare i convegni era davvero faticoso in considerazione anche del periodo estivo che precedeva gli incontri; Suor Flavia era sempre pronta a prender parte alle fatiche

dell'organizzazione e, nel corso dei convegni, era capace di stare in disparte ma anche, quando necessario, di portare la sua testimonianza concreta sull'importanza dell'attenzione ai più piccoli, della vicinanza alle giovani famiglie, della fedeltà a comportamenti attenti al bene di tutti i componenti la collettività di cui si faceva parte. Mi piace ricordare che i membri della FISM nazionale che partecipavano agli incontri restavano colpiti, per loro stessa ammissione, dal clima di "ammiccante solidarietà" che si percepiva tra i rappresentanti delle scuole e i vertici della FISM Sarda. Semplicità e fermezza senza paura di parlare chiaro erano le doti che caratterizzavano Suor Flavia come avvenne quando, nel corso di un'infuocata campagna elettorale, Suor Flavia ed altri che con lei hanno lavorato ai vertici della FISM nel totale disinteresse personale impegnandosi con umile onestà ed intelligenza, in nome di valori ispirati al Vangelo, hanno reso la FISM sarda forte e rispettata dal mondo politico: in questo momento di grandi cambiamenti della Federazione auspichiamo che le scuole federate abbiano ancora il privilegio di una Dirigenza illuminata dagli stessi ideali. Grazie Suor Flavia, sicuramente sarai vicina alla "tua" FISM anche da lassù.

Marcella Addis

Inaugurato a Pattada lo studio odontoiatrico del dottor Doneddu



Inaugurata a Pattada, martedì 22 giugno, con una benedizione impartita dal parroco don Pala, la studio Odontoiatrico che, corona oltre un sogno del Dr. Doneddu, anche l'iter iniziato diversi anni fa, con la sede di Arzachena. La struttura, che si trova nella centralissima Piazza Crispi, occupa un palazzo recuperato e ristrutturato, e si sviluppa con le stesse modalità di eccellenza e di miglioramento continuo adottato finora, ma con un nuovo modo di guardare all'uomo, al lavoro, all'ambiente.

PRENOTA
 presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
 dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

PASSAGGIO DELLE CONSEGNE

Cambio di Campana
al Club Rotary di Ozieri

Con una sobria cerimonia svoltasi finalmente in presenza, è stato ufficializzato il passaggio delle consegne detto in gergo “Cambio della Campana”, fra la presidente uscente del Rotary Club di Ozieri Paola Basoli e l’entrante Giovanni Frau, alla presenza dei Soci ed ospiti vari. Paola Basoli ha esposto il consuntivo della sua gestione che, nonostante le difficoltà di incontro che hanno costretto per quasi tutto l’anno a riunirsi soltanto su piattaforma informatica, è stata ampiamente produttiva e piena di iniziative realizzate o comunque già definite tanto che il Club ha meritato l’attestato del Governatore. Fra gli interventi sono da evidenziare il contributo per il restauro della statua di Sant’Antioco, l’appoggio a diverse iniziative di altri Club, il consistente contributo (2.650 €.) alla Rotary

Foundation e per l’eradicazione della Polio nel mondo, la riprogrammazione della Borsa di studio per la ricerca sulla SLA, il restauro dell’antico organo della chiesa di san Sebastiano, l’Interclub ippico all’ippodromo di Chilivani ecc. La Presidente è stata insignita di due PHF (Paul Harris Fellow) una dal Governatore e una dal Club,



come d’uso mentre a cura del Club è stata conferita una PHF alla memoria del Socio defunto Nino Viridis, venuto a mancare prematuramente a causa del Covid. È stata inoltre accolta la nuova socia Teresa Ghisaura nel quadro dell’attività di ampliamento e ringiovanimento dell’effettivo. È stata poi consegnata una targa di riconoscimento per l’opera svolta a favore della gastronomia ozierese dal Maestro di cucina Mario Amati. La Campana che, tradizionalmente, apre e chiude le riunioni con il tocco da parte del Presidente, insieme al microfono, sono quindi passati nelle mani del nuovo Presidente Giovanni Frau, archeologo, Direttore del Museo Civico delle Clarisse, il quale nel suo breve discorso ha ringraziato i Soci per la fiducia riposta nella sua persona affermando che porrà tutto il suo impegno per lavorare bene nel solco della continuità in collaborazione con il Consiglio Direttivo e con l’apporto di tutti. Ha auspicato che si possa tornare alle riunioni in presenza per una migliore efficacia del dibattito interno sui progetti da realizzare e sulle iniziative da proporre per continuare ad operare secondo gli ideali e gli statuti e regolamenti del Rotary International. Da parte dei presenti si è levato un applauso ed un unanime coro di Auguri di buon lavoro al neo Presidente.

Diego Satta

PATTADA

Azione Cattolica e parrocchia
si preparano al Grest

Non trascurando le dovute cautele, è necessario recuperare un minimo di relazioni e riavvolgere il ruolo educativo e formativo, soprattutto dei bambini e dei ragazzi. È con questo spirito che l’AC e la parrocchia intendono vivere l’ultima settimana di luglio, ripetendo l’esperienza del Grest. Sono aperte le iscrizioni e l’equipe educativa è già all’opera per definire dettagli e programma. La pandemia ha messo a dura prova i legami e prossimità fisica dei rapporti. Occorre riprendere in mano un percorso che permetta di recuperare quelle relazioni indispensabili, che sono alla base della nostra convivenza. I bambini saranno ospitati nella scuola materna S. Anna, che permette di operare in totale sicurezza per lo svolgimento della attività ludiche e formative, che dopo il momento di preghiera, scandirà le giornate.



OZIERI

Per una notte Bisarcio diventa
un osservatorio astronomico

Il 9 luglio, nel piazzale della misteriosa Bisarcio alle ore 21 si terrà una serata di osservazione astronomica a partecipazione gratuita organizzata dall’Istituzione San Michele. Conoscere il cielo e i suoi movimenti, i miti, i nomi dei pianeti, delle stelle e costellazioni fa parte di un patrimonio naturale, storico e culturale risalente almeno al Paleolitico quando erano già state coniate alcune costellazioni e rappresentate come incisioni sulla pietra. La conoscenza del cielo nasce evidentemente da un sentimento di curiosità innato nel genere umano. Nella serata saranno illustrati i movimenti giornalieri e stagionali degli astri sulla volta celeste. Verranno descritte le stelle e le costellazioni d’estate. Si parlerà degli oggetti celesti più significativi, la luna in particolare. Le argomentazioni verranno trattate in maniera semplice e senza che si debbano avere già conoscenze astronomiche pregresse. **M.B.M.**

OZIERI

I dieci anni di vita del Lares

▪ Maria Bonaria Mereu

Venerdì 25 giugno si è tenuto il Convegno “La famiglia: crescita, libertà, cambiamento. Dieci anni di attività del Centro per la famiglia LARES”. Il Centro per la Famiglia LARES, del PLUS Distretto Sanitario di Ozieri, gestito dal Consorzio Network Etico, ha destinato ai professionisti del settore e ai rappresentanti della rete territoriale, un momento di confronto e condivisione circa i risultati raggiunti dal Centro “Lares”, a partire dal 2008, focalizzandosi sul lavoro di Rete e sulla co-progettazione. Temi, questi, ampiamente dibattuti dai relatori Giovanni Deiana, della direzione Politiche per la Famiglia e Inclusionione Sociale dell’Assessorato Regionale dell’Igiene e Sanità e dell’assistenza Sociale, Daniela Sitzia direttrice dell’Anci Sardegna, Pier Paolo Pani direttore S.C. Servizio Socio Sanitario Ats Sardegna, Marco Murgia primo cittadino e Teresa Ghisaura assessora alle Politiche Sociali del Comune di Ozieri, comune capo ambito del P.L.U.S. Sono, inoltre, intervenuti il vescovo di Ozieri Corrado Melis, e Itria Duras referente Ats del PLUS Distretto Sanitario di Ozieri. Preziosa la partecipazione di altri Centri per la Famiglia del territorio regionale che hanno raccontato la loro esperienza, in particolare sono intervenute: Carla Mulas e Rosa Accardo, assistenti sociali del PLUS Distretto Socio Sanitario di Alghero, e Tiziana Mori, Assessora alle Politiche Sociali, Lavoro, Famiglia, Casa, Salute e Uffici Europa del Comune di Monserrato. Hanno, inoltre, partecipato alcuni degli amministratori e egli operatori sociali dei comuni del Distretto Sanitario di Ozieri, il Presidente del Consorzio NetworkEtico Riccardo Cheri, unitamente a numerosi rappresentanti della rete territoriale, tante associazioni, tanti formatori ed educatori. I risultati del lavoro del Plus sono stati riassunti in un documentario proiettato durante la giornata e ancora disponibile sul canale YouTube del centro Lares. Nella proiezione operatori, rappresentanti del Plus, amministratori del Comune di Ozieri e dell’Ats, raccontano la crescita e l’evoluzione del Centro, legata alle richieste e alle esigenze dei fruitori.

Panathlon Club Ozieri, progetto “Lo sport è per tutti”: i ragazzi di Possibilmente onlus a canestro con la Demones basket Ozieri

▪ **Raimondo Meledina**

Altra importante tappa del Progetto “Lo Sport E’ per Tutti” del Panathlon Club Ozieri che, grazie alla collaborazione della Demones Basket Ozieri, che ha curato al meglio la parte tecnica, ha consentito ai ragazzi della Onlus Possibilmente di trascorrere una bellissima serata di sport, di pallacanestro nello specifico, nel meraviglioso contesto del Pinceto, oggi Palestra Demones 1958, là dove ebbe inizio, nel 1958, la storia della pallacanestro ozierese, che ancora continua grazie al sodalizio presieduto da Franco Filigheddu, che, attraverso le sue iniziative, dimostra di avere la giusta vision dello sport, se è vero che è merito della stessa Società, e del suo vicepresidente in particolare Angelo Aisoni, l’importante maquilage che ha “restituito” la palestra alla comunità, col risultato che oggi, in tempo di COVID, essendo l’unica struttura all’aperto, è frequentata a tutte le ore da molti giovani che attendono solo che lo spazio sia fruibile anche nelle ore notturne per consentire anche a coloro che durante la giornata sono impegnati nel lavoro e/o in altre incombenze di fare sana attività fisica.

L’appuntamento era fissato per mercoledì 30/06 us e dopo il raduno curato dalla presidentessa di Possibilmente Bianca Maria Balata e dalle educatrici e tutor dell’Associazione, i giovani di Possibilmente hanno indossato le bianche casacche messe a disposizione dal Panathlon Club Ozieri, sono stati presi in carico dai coaches Nicola Basanisi e Andrea Ancilli e... si è avuta subito la più ampia dimostrazione di cosa è lo sport: momenti di gioia, grande impegno e divertimento per i neo-atleti, che ce l’hanno messa proprio tutta per apprendere i rudimenti della disciplina e non soccombere nella partitella finale che, oltre i due coaches, ha visto in campo anche il presidente del Panathlon Ozieri, e vecchia gloria della Demones Giuseppe Volpe. Per gli amanti dei numeri, la partita è finita in parità, perché tutti si sono divertiti e sicuramente la cosa non si fermerà qui perché tira già aria di gara 2 e qualcuno medita vendetta... Nel corso della serata è emersa, in tutti gli attori, la volontà di proseguire nello sviluppo del Progetto che, coordinato dal past-president Raimondo Meledina, ha già visto i neo atleti dell’Associazione “Non metteteci il bastone fra le ruote” apprendere i



segreti del canottaggio grazie alla disponibilità dell’ASD Canottieri Elettra di Tula e vivrà altri appuntamenti il prossimo 06/07, quando Possibilmente Onlus raggiungerà i campi da tennis di Puppuruju per la specifica prova e subito dopo, il 09/07 pv, al Bocciodromo di Punta Idda per cimentarsi nelle bocce, prima del riposo estivo e la ripresa delle attività in programma con l’equitazione, la

pallavolo, la ginnastica artistica e gli scacchi.

«Saranno altri momenti di condivisione dei più importanti valori dello sport e di crescita per tutti - hanno detto all’unisono in chiusura i presidenti Volpe, Filigheddu e Balata - momenti che solo lo sport sa regalare e che, proprio per questo fanno tanto bene alle comunità e vanno ripetuti spesso».

AI CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI PARALIMPICI Due ori e un argento per l’atleta ozierese Gianmatteo Punzurudu

Continua a regalare emozioni ai suoi tifosi Gianmatteo Punzurudu che a Concesio (Brescia), durante i Campionati Italiani Assoluti paralimpici estivi del 3-4 luglio, ha stabilito con la misura di 24,02 metri il nuovo record italiano nel lancio del disco kg 1,5 (il precedente era di 22,30), portandosi a casa la medaglia d’oro. Alloro bissato anche nel lancio del peso con la misura di 8,87, a 3 centimetri dal record registrato lo scorso maggio a Cagliari dallo stesso Gianmatteo. Ma non finisce qui, perché ai due ori si è aggiunto anche un argento nel giavellotto con

Stabilito a Concesio dall’atleta ozierese il nuovo record italiano nel lancio del disco da 1,5 kg con la misura di 24,02 metri.

il nuovo lancio personale di 21,93 metri. «È stata un’esperienza bellissima che mi stimolerà a fare sempre di più». Ha detto Gianmatteo Punzurudu, che ha aggiunto: «È sempre bello lavorare duro con la mia squadra e i miei due qualificatissimi allenatori, entrambi segno di un qualcosa che



durere veramente a lungo nonostante i miei momenti di poca lucidità!». «Un grazie - conclude il campione ozierese - anche a tutti voi che continuate a seguirmi e sostenermi. Una dedica speciale alla mia famiglia, a mio fratello e un ringraziamento a mia cugina, il mio angelo custode che non si sarà perso sicuramente nulla...».

**TIPOGRAFIA
Ramagraf**

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

Matthew e Luigi
Laboratori parrocchiali
Aversa (CE)

another piece

Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it



Giornali Diocesani della **Sardegna** *la scelta giusta!*



Le **diocesi della Sardegna** raccontano la vite delle comunità. Sei settimanali (L'Arborense, Libertà, L'Ortobene, Il Partico, Sulcis Igheslente Oggi, Voce del Logudoro) due quindicinali (Dialogo e Il Nuovo Cammino) e un mensile (L'Ogliastro) rappresentano una presenza editoriale significativa nel panorama dell'informazione locale.

Il bacino di lettori è molto ampio, soprattutto in virtù dei contenuti che spaziano dalla cronaca (locale, nazionale e internazionale) fino ai temi di **attualità, arte, cultura e sport**.

Una parte riguarda evidentemente anche la **vita diocesana** e le tematiche religiose, perlopiù attualizzate, che richiamano le indicazioni pastorali dei Vescovi. La capillarità con la quale i giornali diocesani sono diffusi non solo nei grandi centri della Sardegna, ma anche nei più piccoli paesi, è sinonimo di **attenzione al territorio** e desiderio di raccontare la **bellezza e la speranza**.

Per avere informazioni sui listini prezzi della pubblicità e sulle caratteristiche dei giornali diocesani della Sardegna è possibile contattare la delegazione regionale della **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** scrivendo all'indirizzo fisc.sardegna@gmail.com.

9

Testate giornalistiche

20.000

Copie per ogni uscita

100.000

Lettori

FISC

FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALI CATTOLICI
Delegazione Sardegna